

SPUNTI TEOLOGICI PER LEGGERE L'ENCICLICA "Deus caritas est", di P. Erminio Antonello

(3653 parole totali contate in questo testo)
(446 letture) Pagina Stampabile

SPUNTI TEOLOGICI PER LEGGERE L'ENCICLICA Deus caritas est

P. ERMINIO ANTONELLO C.M.

1. CHIAVE DI LETTURA: L'ESPERIENZA DELL'AMORE DI DIO

“Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in Lui”: queste parole esprimono il centro della fede cristiana. Al centro cioè vi è l'esperienza nella quale una persona concreta sperimenta di essere “il luogo, la casa, la dimora” dove Dio ha deciso di stare. Una casa è il luogo della familiarità. Dio dice: sono contento di abitare con te, di stare con te, di intessere una relazione amorevole con te, perché nella tua casa io sto bene, mi trovo come a casa mia. Dunque il cristianesimo è l'esperienza dell'amore di Dio verso di noi.

Quest'amore va riconosciuto. Non è un meccanismo. Implica la compromissione della mia libertà. Io devo dire: vedo quest'amore che Tu hai per me. La cosa mi sorprende, poiché mi sembra strano che Tu ti interessi di me, che sono colui che trasgredisce i tuoi comandamenti. Ebbene, la tua grazia mi vince, ed io mi lascio vincere. Anche se indegno, mi lascio amare. Così, la fede è l'atto libero del riconoscere quest'affetto di Dio nel rapporto con me. La formula sintetica dell'esistenza cristiana, dice il papa, è: “Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto”.

Di conseguenza “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. ... Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro” (n. 1).

Dire che “l'amore è risposta all'amore con cui Dio ci viene incontro” significa re-introdurre nel nostro modo di pensare la dinamica della relazione con Dio, la dinamica dell'allenza, e quindi di uno scambio da cui ciascun partner riceve se stesso dall'altro. E' il superamento di ogni concezione volontaristica della fede. La fede non è qualcosa (contenuto di volontà o di sentimento) che il soggetto produce, ma è la disponibilità a ricevere una forma, è un'ubbidienza. A chi? A Dio che viene incontro nell'amore reso sperimentabile nella forma umana del Figlio. La chiave di lettura pertanto dell'enciclica non è la riflessione teorica, ma è tutta incentrata nella categoria di esperienza spirituale. Il cristianesimo è la possibilità di entrare nell'esperienza dell'incontro con Dio, propiziata dalla grazia effusa dallo Spirito Santo, che è lo Spirito dell'amore di Dio. Da ciò siamo pervasi, prima ancora che vi possiamo riflettere: è lo spazio che Dio ha conquistato per noi nel sacrificio del Figlio. Uno spazio in cui noi ci relazioniamo perché ci sentiamo amati prima di ogni merito, gratuitamente: e all'interno di questo spazio creato dalla passione di Dio per l'uomo ci è dato di sperimentare lo stato dell'amore nell'“essere noi in Cristo”.

Di fatto che cos'è l'amore di carità? Non è un oggetto di cui si possa parlare come di qualcosa che semplicemente sta di fronte a me, ma è l'esperienza di un rapporto affettivo, che mi colma. Se vi sono immerso lo posso capire, altrimenti mi resta estraneo. Infatti la carità è un movimento della persona. La carità sono io nel momento in cui accolgo qualcuno e gli do ospitalità; la carità sono sempre io quando sono ospitato nell'amore da un altro. La carità è un movimento che si costruisce nell'atto di relazionarci, di parlarci, di accogliereci. La carità implica un soggetto in azione.

In fatti l'enciclica inizia non dicendo: “in Dio c'è l'amore” (l'amore non è un contenuto di Dio), e neanche “l'amore è Dio” (l'amore non è una qualità di Dio), ma al contrario “Dio è amore”. Tra Dio e l'amore non vi è diversità: Dio è il soggetto trascendente che si esprime amando, la cui natura è di esprimersi amando.

Il fatto sorprendente, dice ancora il papa, riprendendo le parole di 1 Gv 4, 10, è l'anticipazione dell'amore che con gratuità ama la mia umanità. “Dio ci ha amati per primo”. E' il rovesciamento del nostro modo di pensare la relazione dell'amore verso Dio, con la quale crediamo di essere noi ad amare Dio e a relazionarci a Lui. Decade l'idea religionistica del cristianesimo, con la quale crediamo di conquistarci la benevolenza di Dio. Dio ci ama prima del nostro modo

di atteggiarci di fronte a lui, prima delle nostre azioni buone o malvage. Dio ci ama, e basta. Perché Dio ci è Padre.

Di conseguenza cambia anche la sorgente dell'agire morale: l'amore non è più un comandamento, ma è il corrispondere amoroso all'amore ricevuto. Sentendoci amati, rispondiamo con l'amore: "La fede che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore" (n. 39).

"Siccome Dio ci ha amati per primo, l'amore adesso non è più solo un 'comandamento', ma è la risposta al dono dell'amore, con il quale Egli ci viene incontro. ... Desidero appunto parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma, e che da noi deve essere comunicato agli altri" (n. 1).

All'amore di Dio non siamo obbligati. Egli si offre alla nostra umanità come mendicante della nostra libertà. Noi crediamo davvero e riconosciamo l'amore di Dio in noi? Sentiamo operare la risurrezione di Gesù in noi, come la manifestazione della vittoria dell'amore del Padre sulle potenze disgregatrici della morte? La vita cristiana si dilata su questa esperienza oppure in sua assenza si oscura.

2. L'AMORE NELL'UOMO

L'amore nell'uomo è un'espressione sintetica che raccoglie la molteplice esperienza umana. Varie sono le modalità dell'amore per esprimere la nostra umanità nel suo rapportarsi con altri e giungere a plasmare le diversità umane in unità. Poiché il sogno di Dio è l'unificazione dell'umanità rovinata dal peccato.

1. La prima modalità dell'amore è quella dell'eros che esprime la dimensione del desiderio, della ricerca appassionata, della gioia dell'unione con l'altro, dell'estasi e dell'effusione emotiva ed amicale. Essa nasce dal bisogno di completezza e dalla povertà, che porta l'uomo a cercare il compimento fuori di sé in una bellezza che conquista.

La seconda modalità dell'amore è chiamata agàpe. Essa esprime la scoperta di una reciprocità che gratuitamente e felicemente corrisponde, la gratitudine amante dell'amore ricevuto, la dolce gioia di poter far dono di sé senza la dolorosa sensazione di perdere qualcosa, la rinuncia a volere trattenere solo per sé la felicità.

Queste due modalità non vanno interpretate come contrapposte, come se l'eros appartenesse alla sfera istintuale e bassa dell'uomo, alla sua corporeità, e l'agàpe allo spirito umano. Esse appartengono unitariamente alla persona umana, in quanto unità inscindibile di corpo e di spirito. L'uomo per vivere umanamente ha bisogno di entrambi: non si può intraprendere la via della donazione e del sacrificio, se non si è rimasti affascinati dalla bellezza dell'essere che ci ha attratti. Ma non ci si può neanche fermare a consumare quella bellezza come se il movimento dell'amore culminasse in un dominio. La bellezza che affascina ed attrae è per mettere in movimento l'umanità verso il suo compimento.

2. Quando si è sorpresi dall'amore, di cui l'attrazione sessuale rappresenta "l'archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono" (n. 2), occorre comprendere che esso è rivelativo della struttura dell'esistenza umana di potersi compiere nella comunionalità con un altro essere. L'uomo infatti è quell'essere che non è compiuto in se stesso. Egli diviene se stesso nel rapporto di amore con l'altro, nel legame della fedeltà e nella condivisione della gioia di reciprocamente appartenersi.

"La differenza sessuale ne è il marchio con cui il suo stesso corpo è segnato. Non una punizione, come insegnava Platone. Secondo questi "l'uomo originariamente era sferico, perché completo in se stesso ed autosufficiente. Ma, come punizione per la sua superbia, venne da Zeus dimezzato, così che ora sempre anela all'altra sua metà ed è in cammino per ritrovare la sua interezza. Nel racconto biblico non si parla di punizione, vi è solo l'idea che l'uomo è incompleto in se stesso e che solo con l'altro sesso diventa completo" (n. 11).

"Tra l'amore e il divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità, una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere.

Ma al contempo la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia-Questo non è rifiuto dell'eros, non è il suo 'avvelenamento' (come sosteneva Nietzsche), ma la sua guarigione in vi sta della sua vera grandezza.

L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità: e la sfida dell'eros può dirsi veramente superata quando questa unificazione è riuscita” (n. 5)

3. Di conseguenza il Papa insegna che tra amore-eros e amore-agàpe esiste una dialettica, in cui l'eros deve tendere a purificarsi dall'interesse egoistico del piacere e dell'assorbimento dell'altro a sé per trasbordare la persona nell'atteggiamento della gratuità e del dono. Ma questo passaggio viene propiziato

a) dall'estasi che l'amore in quanto eros è capace di suscitare con la sua fascinazione

b) dalla sorpresa di una gratuità dell'amore in quanto agàpe che è riversata gratuitamente sulla propria persona.

“In realtà eros e agàpe non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente – fascinazione per la grande promessa di felicità – nell'avvicinarsi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre più di lui, si donerà e desidererà esserci per l'altro”.

“L'uomo non può vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può — come ci dice il Signore — diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr Gv 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio” (cfr Gv 19, 34). (n. 7)

“Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo « prima » di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi” (n. 17).

Il Papa dunque descrive l'uomo come eros e agàpe, non però contrapponendo questi due fattori e dando la prevalenza amore-agàpe, ma riconoscendo in essi la dialettica propria della complessità umana, per cui la passione dell'eros è parte integrante del cammino dell'uomo che aspira a realizzare la sua vocazione di essere immagine

dell'amore-agàpe di Dio. L'uomo è costituito infatti nell'amore, perché immagine di Dio. E l'amore che c'è nell'uomo lascia trasparire la complessità umana: l'eros descrive l'uomo in quanto tende a qualcosa di più grande di sé, non però a partire dal semplice bisogno o della mancanza di qualcosa – come lo descrive Platone: eros figlio di poros e penìa, cioè dall'espedito e dalla povertà (cioè per una spinta a tergo) –, ma a partire dall'attrazione di una bellezza che lo soggioga e lo trascina. La passione si completa con la trascendenza dell'agàpe. E questa è la figura completa dell'uomo-immagine di Dio.

3. LA NOVITÀ DELLA RIVELAZIONE

Come Dio ha educato l'uomo a comprendere se stesso di essere la sua immagine?

Esponendo se stesso. Mostrando la sua natura intima di essere l'amore. E questo lo mostra nella storia, cioè nell'unica condizione comprensibile per l'uomo. Lo mostra in maniera piena nel Figlio Incarnato.

a) In contrapposizione con la concezione della divinità dei due massimi pensatori greci, per cui da una parte “Dio non ha bisogno di niente e non ama, ma viene soltanto amato” (n. 9) e, da un'altra, tra l'umano e il divino, tra finito e infinito, non c'è possibilità di commistione (Platone), l'esperienza del popolo eletto è invece che

– “Dio ama personalmente l'uomo”

– “mediante un amore elettivo”

– anzi Dio nutre “una vera passione per il suo popolo” (La Rivelazione esprime questo servendosi delle metafore del fidanzamento e del matrimonio; oppure mostrando Gesù che cerca il peccatore).

– mostrando “un amore che perdona ... talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la giustizia”

b) Il movimento di Dio che si lega alla nostra umanità ha il suo epicentro nell'Incarnazione-Passione-Morte del Figlio. Qui non siamo di fronte a un'idea di Dio, della sua natura: siamo piuttosto di fronte all'agire umano di Dio nel Figlio. E' un agire con il quale egli si lega a ciascuno di noi personalmente.

“La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti: un realismo inaudito. ...L'agire imprevedibile di Dio acquista la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue ... l'umanità sofferente e perduta. ... Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo è il punto di partenza ... da cui deve definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare” (n. 12 passim).

c) La modalità storica con cui Dio raggiunge in ogni tempo l'uomo con il suo amore è l'Eucaristia. Pertanto la strada perché uno possa vivere nell'amore è che accetti di immedesimarsi con Cristo in quel sacramento che egli ha lasciato come memoriale del suo sacrificio, l'eucaristia. L'eucaristia è Cristo nell'atto di rapportarsi sempre più profondamente al singolo, in modo che la propria esistenza diventa “esistenza in Cristo”. Egli si è fatto cibo del quale mi nutro, e perciò entro misticamente in unità con lui, come il cibo che assimilato e metabolizzato diventa parte dell'essere che lo assume. Posto in questa nuova condizione di intimità con Cristo, divento a mia volta capace di esprimere la mia esistenza come offerta e sacrificio d'amore come la sua esistenza umana.

“Nella comunione sacramentale (nell'Eucaristia) io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti. L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri” (n. 14).

Di conseguenza, tra amore di Dio e amore del prossimo, nell'evento cristiano, vi è un collegamento strettissimo: il primo è condizione del secondo ed il secondo è manifestazione del primo.

C'è un collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. Entrambi si richiamano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. L'amore per il prossimo è una strada

per incontrare anche Dio e il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio.(n. 16)

4. L'AMORE DEL PROSSIMO RESO POSSIBILE SE VENIAMO PENETRATI DALL'AMORE DI DIO

La mia umanità "cristificata", grazie al rapporto sacramentale con Cristo, genera una solidarietà soprannaturale. In Cristo nessuno mi è più estraneo. Ecco la sorgente della carità verso il prossimo. Lo sguardo sull'altro non è più il semplice sentimento del mio umore od il giudizio delle mie precomprensioni, ma è il fatto di essere solidarmente unito al fratello, perché unito a Cristo.

"L'amore del prossimo è reso possibile da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno.(n. 18a)

Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente « pio » e compiere i miei « doveri religiosi », allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto « corretto », ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama. ... (n. 18b)

Pertanto se si vuole vivere la carità occorre penetrare sempre più profondamente nell'esperienza del sentirsi amati da Dio.

Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore proveniente da Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un « comandamento » dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è « divino » perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia « tutto in tutti » (1 Cor 15, 28). (n. 18c)

5. DIMENSIONE PNEUMATOLOGICA DELLA CARITÀ

Lo Spirito Santo è l'intimo attore della carità nell'animo del cristiano. E' lui che fa fare l'esperienza di Dio amore. E' la sua grazia che permette all'anima di essere recettiva dell'amore gratificante di Dio. Egli mette la natura umana in intimo contatto con l'amore trinitario: fa da connettore, permette il collegamento, anzi il travaso della grazia da Dio all'uomo.

“Lo Spirito è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui. ... Lo Spirito è anche forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre, che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia”. (n. 19)

E' lo Spirito che fa capire dall'interno e coinvolge l'uomo in questa relazionalità d'amore a tutto campo. E' lo Spirito Santo che raccorda il cuore del credente con quello di Cristo e lo porta ad sperimentare il suo amore ed, in tal modo, anche ad esercitare l'amore di carità come Lui.

L'amore di Dio ha la sua sorgente nel cuore stesso della Trinità.

Ed è lo Spirito Santo che è impegnato nella storia umana a riversare nel cuore dell'uomo l'amore di Dio. Sicché il piccolo amore umano può assumere l'altezza della divinità grazie a questo divino contatto dello Spirito.

Lo Spirito però incidendo l'amore di Dio nell'anima credente costruisce la comunità cristiana. E la predispone ad essere soggetto di dilatazione dell'amore di Dio.

Ciò avviene con la costruzione della Chiesa: luogo ove storicamente si vede nella pratica l'amore di Dio, vedendo l'amore in essa esercitato.

Pertanto il servizio di carità verso il prossimo, radicato nell'amore di Dio, è un compito di tutta la Chiesa. Appartiene alla sua struttura fondamentale. L'amore cristiano non è solo un atto individuale del singolo fedele, deve potersi esprimere come atto ecclesiale: "Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore" (n. 20). Nell'azione dello Spirito Santo, con il convincimento che egli crea nella coscienza credente, la Chiesa diventa soggetto del servizio di carità.

La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la caritas-agàpe travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato « per caso » (cfr Lc 10, 31), chiunque egli sia. (n. 25)

L'amore diviene il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana. Gesù si identifica con i bisognosi: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati. « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40). Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio (n. 15).

6. LA CARITÀ È DIMENSIONE CHE APPARTIENE ALL'ESSENZA DELLA CHIESA.

Su questi presupposti, vi è un nucleo dottrinale a cui giunge l'enciclica. Ed è che

"l'esercizio della carità è uno degli ambiti essenziali della vita della Chiesa, insieme con l'amministrazione dei sacramenti e l'annuncio della Parola ... L'amore verso i bisognosi di ogni genere appartiene alla sua essenza, quanto il servizio dei sacramenti e l'annuncio del vangelo" (n. 22).

L'esercizio della carità è quindi un dovere irrinunciabile per la Chiesa, e non delegabile, essendo una delle tre strade costitutive per la comunicazione della fede cristiana, ossia per comunicare al mondo chi è Dio. L'esercizio della carità non è dunque come una conseguenza morale, un compito a cui la Chiesa è tenuta, è invece parte della sua

stessa natura di essere l'espressione storica e vivente del Dio che si è reso incontrabile per gli uomini.